DOPPIOZERO

Come stai

Gilda Policastro
23 Aprile 2014

Come stai Ã¨ formula di saluto convenzionale, che alcuni perÃ² interpretano alla lettera volgendola in un pretesto per trattenervi quanto meno una buona mezzâ??ora, pure se lâ??incontro Ã¨ del tutto occasionale. Il figlio che cresce, il padre che invecchia, la mamma che perde colpi, il lavoro non ne parliamo, e poi il cugino, il suocero, il nonno, lâ??amico, il vicino di casa, lâ??avvocato di famiglia, il commercialista, il dentista, lâ??amante. Ho conosciuto un uomo che alla domanda come stai rispondeva Â«BeneÂ»: sempre. Bene quando era cosÃ¬, effettivamente, quando era un insegnante sui generis, un professionista stimato, il primo ingegnere del paese. Poi rispose Bene quando nacquero i suoi figli, uno, due, tre addirittura, e come si farÃ , gli chiedeva in grande ambascia la moglie, e non ti preoccupare, ci arrangeremo, puntualmente la rassicurava. Poi era sempre Bene che andava quando moriva qualcuno, sua sorella, la madre, un giorno anche sua moglie. Â«Come state, ingegnÃ¨?Â» Â«BeneÂ»: fisso.

Questâ??uomo era cresciuto nel dopoguerra, veniva da una famiglia povera di tanti figli, suo padre lo aveva mandato a studiare in cittÃ con molti sacrifici. Ma lui non si affannava: studiava il giusto, portava i soldi a casa perchÃ© nel frattempo lavorava pure, giocava a carte, andava allâ??opera, si godeva la cittÃ , il sole, le sfogliatelle. Aveva il diabete dalla giovinezza, retaggio familiare, ma non se ne preoccupava: Â«CiÃ² che ti piace non puÃ² farti maleÂ», sosteneva. E dunque si sposÃ², sempre con calma, con una donna che gli piaceva ma di cui non sopportava lo stato di perenne ansia: lui, serafico, non si scompose nemmeno quando il forte terremoto che colpÃ¬ la regione portÃ² lâ??intero condominio giÃ¹ in strada. Aveva un progetto da finire e rimase al tecnigrafo senza accorgersi del trambusto. Trovava sciocco dormire in automobile: non lo consentÃ¬ alla sua famiglia. Ci furono altre scosse nella notte, lui si riaveva per qualche istante dal sonno, poi placidamente vi ripiombava. Â«Sentito, sentito?Â», si affannava la figlia irrompendo nella loro camera col terrore nella faccia, a dilatargliela: Â«Adesso finisce, tornatene a lettoÂ». CosÃ¬. E poi andava bene quando la casa era lesionata: al genio civile dicevano che bisognava fare altri controlli, uscirne. Ma nossignore, non ci saranno altre scosse, Â«quella che avvertiamo Ã¨ la piÃ¹ forteÂ». Poi spiegava con le cartine geografiche le ragioni dei moti tellurici ai figli piccoli e tutto sembrava loro meno drammatico: câ??era una causa per quello spavento, si chiamava tettonica a zolle, lâ??avrebbero poi studiata a scuola.

Una volta questâ??uomo si trovava in gita, con la sua famiglia, in unâ??isola: il mare sâ??ingrossÃ², non si poteva rientrare. O meglio: si consigliava di rimandare, se non era urgente. Â«Ma no, ma perchÃ©Â», sâ??impuntava il padre, Â«Ã¨ tutto a posto: andiamoÂ». Il mare a forza sette travolse poi con unâ??onda alta svariati boh il traghetto a prua (o poppa?), ma lui in quel momento si trovava a poppa (o a viceversa prua), e niente, nemmeno una goccia. Era un uomo generoso e democratico, sorrideva a tutti. Sua moglie diceva che non era bene intrattenersi coi muratori, coi perdigiorno, con gli studenti: e lui niente, andava bene cosÃ¬. Poi votava democrazia cristiana, perchÃ© suo padre era stato comunista e a lui non era mai andata giÃ¹. E quando arrivÃ² Berlusconi, gli piacque perchÃ© gli somigliava. Era un poâ?? imbroglione anche lui, forse perchÃ© aveva giocato a carte da giovane. Ma erano imbrogli che non danneggiavano nessuno, magari un poâ?? la famiglia, perchÃ© ne truccava il bilancio in favore di un suo fratello scapestrato, cui passava dei soldi.

Un giorno questâ??uomo si ammalÃ² gravemente. I medici non glielo dissero, perchÃ© raramente lo fanno, in barba alla deontologia. Lo comunicarono ai figli, che non sapevano come affrontarla. Â«PapÃ Â»,

cominciavano, Â«devi curartiÂ». Ma lui tagliava corto, rispondendo di no, che stava bene: mai stato meglio, anzi. Poi quando peggiorÃ² di colpo, dovettero portarlo in ospedale. A lui non dispiaceva, una volta ogni due-tre mesi: poteva leggere indisturbato, conversava coi medici e coi pazienti, non disprezzava nemmeno il vitto, tranne il caffÃ¨ che i figli dovevano portargli dal bar. Ma era lâ??unica richiesta: Â«Come stai, vuoi qualcosa?Â» Â«No, grazie, tutto beneÂ». Il pomeriggio guardava il tour de France: lâ??aveva sempre fatto, a casa, monopolizzando lâ??acustica del tinello per interi pomeriggi con le interminabili telecronache urlate. Quella volta in ospedale, la moglie del vicino di letto, appena deceduto, gli chiese piÃ¹ volte di abbassare il volume del televisore da tavolo: Â«E perchÃ©, oramai non gli do piÃ¹ fastidioÂ». Poi perÃ² si alzÃ² con tutti i drenaggi e intubato comâ??era si trascinÃ² coi trespoli fino alla saletta comune. Ã? lÃ¬ che lo trovÃ² la figlia: Â«Tu che ci fai qua, non dovresti essere a letto?Â» Â«E per piacereÂ», si spazientÃ¬, Â«non mi seccareÂ». Ma fu un caso eccezionale: di solito era placido, composto, sorridente.

Lâ??altra sola volta che lâ??aveva sgridata, la figlia era alla guida e la marcia non ingranava, per non parlare del gioco frizione-pedale. Motore morto. E due. E tre. Non capiva proprio come si potesse non capire, lui: se spiegava, una doveva bastare. La seconda la trovava giÃ sovrabbondante, alla terza il suo abito di compostezza e civiltÃ si sfilacciava: poteva diventare severo fino alla crudeltÃ , invitare ad altre attivitÃ piÃ¹ consone, tipo coltivare piantine di basilico in terrazzo. Ma era solo in macchina che accadeva, a ripensarci. E poi se si diventava assillanti con lui, in particolare quandâ??era malato. Prima, prima era stato solitario e autonomo, liberale e scarsamente incline al conflitto, alle scenate. Quando la figlia si fidanzÃ², la madre pretendeva che lui andasse a raccattarla in giro o che la coricasse di sberle per le figuracce cui esponeva la famiglia, col suo comportamento trasgressivo e immorale. Il padre, dopo molte insistenze, si limitava a segnalarsi: la figlia capiva a distanza e lo seguiva, entrambi senza dare nellâ??occhio. Poi a casa nessun rimprovero, un silenzio bivalente che alla madre sembrava minaccioso e a lei complice.

Una sera quellâ??uomo ha sussurrato: Â«Non arriverÃ² a domaniÂ». La figlia e tutti: Â«Ma cosa diciÂ», lo sgridavano, Â«ma non Ã¨ vero, stai migliorando, vedrai che questo e questâ??altro farmacoâ?¦ Â» e persistevano nel malinteso della bugia pietosa, ma lui deciso: Â«No, chiamate gli altriÂ», interrompeva, Â«non sto bene per nienteÂ». E gli altri arrivarono, furono corse in ospedale e i medici del tipo Che- ce- lâ??avete- portato- a- fare, e pianti e preoccupazione e occhi lividi e adesso come facciamo col lavoro, coi permessi, col trasporto, col funer..non finivano di dirlo che lui, quellâ??uomo, si mise a fissarli, e poi guardava la stanza: con una mano faceva il segno della rotazione che i figli non seppero bene come interpretare. Poi volle poggiare i piedi a terra e quando fu lâ??ora di cena li mandÃ² tutti a casa. Alla prima telefonata dellâ??indomani sapevano che se nâ??era andato: senza disturbare, senza essere scocciato.

Quellâ??uomo si chiamava Vincenzo: quando morÃ¬ aveva settantaquattro anni, tre figli e alla domanda Come stai aveva risposto Bene fino allâ??ultima volta, quando non câ??era stata proprio piÃ¹ nessuna ragione per essere gentile, con noialtri.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO